

Economia & lavoro

Fazio: «Lira al riparo da singoli speculatori»

Con gli strumenti oggi disponibili «nessuno da solo è in grado di mettere in crisi la moneta». Lo ha detto il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio parlando alla commissione Antimafia. La speculazione può oggi spostare anche fino al 20% delle quotazioni, ma per far crollare una divisa bisogna formare una coalizione di forze sul mercato. Fazio non vuole apparire ottimista, ma fornisce una valutazione dei pericoli reali che corrono le monete in questo periodo. Gli investitori finanziari sono molto potenti, tanto è vero che fino a qualche anno fa erano in grado di spostare le quotazioni del 5%. La loro forza è stata accresciuta dalla globalizzazione dei mercati finanziari. Però, un investitore «solo» non è in grado di far saltare il sistema. Ci sono dunque tutti gli strumenti per difendere preventivamente la lira da singoli attacchi speculativi. Il problema è che non sono molti gli investitori in grado di orientare tutti gli altri e, come è noto, sui mercati ci si muove come greggi. È già successo nel '92.



Il palazzo della Borsa di New York a Wall Street

Christopher Ward-Jones

Brivido a Wall Street

Greenspan: la Borsa è drogata, fermiamola

Brivido a Wall Street e nelle Borse di mezzo mondo. Il presidente della Federal Reserve Greenspan ribadisce che «l'esuberanza del mercato è irrazionale» e paventa il rischio di un rialzo dell'inflazione negli Stati Uniti: crolla la Borsa, giù i mercati europei, giù i titoli di Stato. Dollaro in crescita. Motivo del soprassalto: il timore di una fiammata al ribasso dei prezzi delle azioni dopo mesi di successi. La macchina finanziaria rischia di imballarsi.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Prima o poi doveva accadere. Era nell'aria da tempo. Questa volta non è per volontà del Soros di turno, il finanziere-filantropo che insieme a pochi altri investitori è in grado di dare il la ai rialzi e ai ribassi, che i mercati hanno subito l'ennesima doccia ghiacciata, ma si è mossa la Federal Reserve (Fed). È stato Alan Greenspan, il presidente della banca centrale americana, ad aver gelato i mercati di mezzo mondo annunciando la svolta: l'inflazione è tornata a essere il nemico numero 1. Anche se stima che i prezzi nel 1997 cresceranno fra il 2,75% e il 3%, esattamente come prevedeva nel mese di luglio. E allora? La Fed teme che i mercati stiano per cambiare la direzione di marcia, che si dirigano velocemente verso il crack. Vanno fermati in tempo.

Greenspan, presentando il rapporto semestrale sull'economia

americana alla Commissione bancaria del Senato, ha detto che esiste il «rischio significativo di maggiori pressioni inflazionistiche» e che quindi la Fed «non può escludere una stretta monetaria preventiva della politica monetaria prima che i segnali di aumento dei prezzi siano evidenti». E subito dopo ha aggiunto che gli operatori dei mercati finanziari «potrebbero essere troppo ottimisti sulle prospettive dell'economia». I mercati, come aveva detto due mesi fa provocando anche allora una caduta della Borsa, continuano a essere esuberanti in modo «irrazionale». Non appena sui monitor degli operatori apparivano queste dichiarazioni, il mercato è impazzito, l'indice Dow Jones è crollato di oltre cento punti e nel pomeriggio aveva perso quasi l'1,34%. Sono state interrotte le contrattazioni, poi la caduta si è fermata. Il brivido si è tra-

smesso agli altri mercati e alle altre piazze europee, il messaggio della Fed è stato tradotto in pratica.

Tripla caduta

Il dollaro ha recuperato su tutte le divise internazionali (a New York è arrivato a 1.679 lire con una perdita per la lira di oltre dieci punti), i titoli di stato dei paesi europei sono caduti (il decennale italiano ha chiuso a 130,16 contro le 130,50 di ieri), la Borsa di Milano ha perso più delle altre Borse europee (sfiorando una perdita del 2%).

Un aumento dei tassi di interesse (quelli a breve termine sono fermi da un anno, lo «sconto» è al 5%, ieri quelli dei titoli a 30 anni sono saliti al 6,75%) non piace alla Borsa perché il denaro più caro si riflette sui bilanci aziendali e sulle scelte di consumo delle famiglie. Favorisce, però, l'investimento in attività finanziarie denominate in dollari perché aumentano i rendimenti rispetto a quelle denominate in altre valute. Infatti, dopo un ribasso nei primi momenti, il biglietto verde si è apprezzato.

Greenspan non ha usato a caso parole «pesanti». La gente «esposta a lunghi periodi di relativa tranquillità economica viene invariabilmente indotta a un atteggiamento di compiacenza sul futuro». Gli squilibri «sommiano nel tempo». L'indice Dow Jones è cresciuto di un altro 9% dall'inizio dell'anno: «Guadagni bors-

stici del genere possono durare?», si è chiesto Greenspan? Una nuova era che coniuga in una misura così non abituale bassa inflazione e quasi pieno impiego «non può che essere un miraggio». La storia invita «alla prudenza». La storia che ha in mente Greenspan è quella dei crack di Wall Street dell'ottobre 1987, del gennaio '90 e del luglio '95 di Tokyo, del dicembre 1994 del Messico. È la storia delle cosiddette bolle speculative che scoppiano e di capitali che fuggono.

Negli Stati Uniti, i bassi tassi di interesse permettono a operatori finanziari e famiglie di indebitarsi facilmente per investire in azioni e obbligazioni. Questo diventa il propellente della febbre del rialzo, ma nello stesso tempo espande l'economia del prestito moltiplicando i rischi per il sistema bancario. Se ad un certo punto la Borsa salta, i debitori non saranno più in grado di rimborsare gli interessi sui prestiti. Negli Usa solo il 29% del capitale delle famiglie è sottoforma di depositi, il resto viene investito nei fondi obbligazionari e azioni. In 16 anni i fondi comuni di investimento sono passati da una raccolta di 135 miliardi di dollari a 3mila miliardi. L'incremento della popolazione incrementa la base di capitale dei fondi pensione che negli Usa sono i veri e potenti attori dei mercati finanziari. Recentemente, il direttore generale del Fondo

Monetario Camdessus ha dichiarato: «La prossima crisi sarà una crisi bancaria o avrà come componente importante la debolezza del sistema bancario».

Se l'inflazione ricomincia a crescere, diminuiranno i profitti delle aziende. La tendenza dei lavoratori a moderare le richieste salariali in cambio della sicurezza del posto di lavoro e il dollaro forte «sono fattori temporanei di incerta longevità». Ecco perché, ha detto Greenspan, l'eccesso di ottimismo «semina i germi di un'inversione di tendenza» anche se la Fed ammette che «le prospettive economiche sono in generale abbastanza favorevoli».

Casa Bianca in allarme

Il Gruppo di lavoro sui mercati finanziari, costituito dopo l'Ottobre Nero del 1987, di cui fanno parte il segretario al Tesoro Rubin, Greenspan, il presidente dell'organismo di controllo della Borsa Levitt e il presidente della Borsa dei futures delle materie prime Brooksley Born, è in stato di allerta. Un paio di giorni fa, gli alti funzionari del Gruppo si sono riuniti al Tesoro per discutere proprio il rischio di una caduta di Wall Street nella convinzione che più guadagni avrebbe continuato ad accumulare la Borsa più vicino sarebbe stato il tonfo. Allarme anche alla Casa Bianca: sono finiti i tempi della supercrescita.

Calo del 2%: ma i motivi sono interni

Raffica di vendite in Piazza Affari

DARIO VENEGONI

MILANO. La Borsa di Milano ha chiuso con un calo del 2% una giornata nervosa, iniziata già all'insegna del ribasso e dell'incertezza. A dare il via alle vendite sono state le notizie provenienti dagli Stati Uniti, con il governatore della Federal Reserve Alan Greenspan che parlava davanti al Congresso della possibilità di un rialzo dei tassi e delle misure prese in vista di un possibile tonfo della Borsa di Wall Street.

Greenspan stava parlando da pochi minuti, e già in piazza degli Affari si abbattava un'ondata di vendite: in pochi secondi l'indice Mibtel è precipitato, perdendo oltre il 2,3% in un crescendo di scambi (a fine giornata il controvalore totale è tornato a superare i 1.000 miliardi di lire).

«Erano già 10 giorni che il mercato dava segni di nervosismo, dice Gianluca Verzelli, direttore della Romasim. L'estero sicuramente aveva bloccato ogni iniziativa, in attesa di un chiarimento sul fronte politico in materia di pensioni, di stato sociale, di anticipo della finanziaria». Insomma, «una crisi annunciata, che attendeva solo un'occasione».

Anomalia italiana

Se il detonatore è venuto da oltre Oceano, dunque, l'esplosivo che ha alimentato il «botto» in piazza degli Affari è tutto *made in Italy*. Lo dimostra il fatto che quella di Milano è stata l'unica Borsa europea a reagire con tanta emotività alle notizie che sono giunte da New York. Londra e Parigi hanno contenuto la flessione entro lo 0,2%, e Francoforte ha chiuso addirittura in rialzo.

Le dichiarazioni di Greenspan, dice Francesco Taranto, amministratore delegato della Primegest, «sono state l'elemento scatenante, niente di più. Le motivazioni della flessione del mercato milanese vanno cercate qui, nell'attesa per come si affronterà il nodo della finanza pubblica, in vista dell'appuntamento europeo».

La situazione creata dalla deposizione del governatore della Fed al Congresso di Washington si supererà, dice Taranto, «se come penso non si determineranno sul mercato americano delle fratture traumatiche, e se a livello europeo e anche in Italia emergessero elementi di chiarezza sulle questioni attorno alle quali in queste ultime settimane si è discusso di più».

La flessione di ieri, del resto, è stata piuttosto omogenea, senza strappi allarmanti: in un mercato che nei primi 40 giorni dell'anno è tanto cresciuto, una correzione di questo tipo era da mettere nel conto. Tra i titoli maggiori, solo la Comit ha accusato una perdita di

Bilancio Comit Profitti stabili ma più dividendi agli azionisti

La Banca Commerciale Italiana ha chiuso il 1996 con un utile netto di 341 miliardi, «del tutto in linea con quello conseguito nel precedente esercizio», ammette una nota della società; ciononostante il consiglio di amministrazione proporrà all'assemblea (che si riunirà il 28 aprile, in contemporanea con quella del Credit) un incremento del dividendo da 150 a 165 lire per le ordinarie, e da 165 a 180 per le azioni di risparmio. Questa decisione è stata assunta in considerazione del buon andamento dell'utile di gestione, cresciuto di ben 205 miliardi (+17,2%). Il patrimonio netto sfiora gli 8.200 miliardi; la raccolta complessiva supera i 121.370 miliardi. In vista dell'assemblea si è inteso appreso che le Assicurazioni Generali hanno ritoccolato la propria quota nel capitale, portandola dal 3 al 3,6%. La compagnia triestina controllata da Mediobanca si attesta così al primo posto nel libro soci, a dimostrazione della volontà dell'istituto di Enrico Cuccia di non mollare la presa nel controllo di fatto della società.

Si al 52,8%. Intesa sul premio di risultato alla Ilp (Ilva)

Meccanici, in Lombardia passa l'accordo di misura

MILANO. Accordo fatto, dopo una vertenza durata oltre un anno, all'Ilp (Ilva laminati piani, gruppo Riva), con i suoi 15mila dipendenti, suddivisi tra gli stabilimenti di Taranto, Torino, Novi Ligure, Genova e Marghera, il maggior gruppo siderurgico privato italiano. L'intesa, raggiunta ieri mattina a Milano, prevede l'istituzione di un premio di risultato quadriennale, legato ad indici definiti congiuntamente, basato sul criterio della produttività. Il valore medio del premio - che decore dal gennaio 1997 - è previsto in 57mila lire al mese, cifra destinata a crescere di anno in anno fino a raggiungere, a regime, le 230mila lire. A conguaglio del '96, nel mese di aprile, verrà invece corrisposta ai lavoratori a titolo di *una tantum* la somma di 300mila lire (al sesto livello). Il nuovo premio si somma al consolidamento del

premio aziendale preesistente. La portata dell'intesa raggiunta ieri con il gruppo Riva va però oltre i confini dell'Ilp. «Questo importante risultato - commenta Susanna Camusso, responsabile per la siderurgia della Fiom nazionale - ridimensiona i timori di chi ha letto nella recente conclusione del contratto nazionale di lavoro il blocco della contrattazione aziendale per il 1997. L'intesa raggiunta riconferma appieno la validità e la funzionalità dell'accordo del 23 luglio '93».

Il voto dei meccanici

È intanto in dirittura d'arrivo la consultazione sul rinnovo del contratto dei metalmeccanici. In Lombardia, secondo dati forniti dalla Fim-Cisl, si sono finora svolte 1.121 assemblee e i votanti sono stati 51.450, pochi se si considera che i

soli iscritti a Fiom, Fim e Uilm, nella regione, sono 160mila. Favorevole all'accordo si è detto il 52,8 per cento dei lavoratori, mentre il 47,2 per cento si è detto contrario. I «no», con l'81,4 per cento, hanno prevalso solo in provincia di Brescia, mentre nelle altre province hanno vinto i «sì» con percentuali che vanno dal 56,2% della Brianza al 75,7% di Como. Sul basso numero di votanti ha pesato anche la decisione delle Rsu di alcune importanti aziende - dall'Alfa Romeo alla Dalmine, dalla Whirlpool alla Bassani alla Aermacchi - di non procedere al voto.

Alla Piaggio di Pontedera, i lavoratori invece hanno bocciato l'accordo: 1982 no, 1277 sì, con una partecipazione al voto del 71%. Nel resto delle aziende della provincia di Pisa l'intesa è stata attuata. □ A.F.

Burlando a Torino annuncia piano decennale per il settore

Trasporti pubblici in arrivo 6000 miliardi

TORINO. L'Italia si ritrova uno dei parchi autobus tra i più obsoleti ed inquinanti d'Europa. Di qui l'urgenza di un rapido ricambio, annunciato ieri a Torino dal ministro dei Trasporti Claudio Burlando. Si tratta di un pacchetto robusto di investimenti pari a 6000 miliardi nell'arco di dieci anni per l'acquisto di circa 15 mila autobus. La prima tranche di spesa - 1800 miliardi - è prevista nel '97. L'operazione presenta un duplice obiettivo: da una parte ridare fiducia ad un comparto industriale in piena stagnazione produttiva; dall'altra, svegliare del 30-40 per cento il parco autobus nazionale.

Il provvedimento, ha dichiarato Burlando, che non si riduce alla sola produzione, «prevede un'incentivazione all'esodo, sostegni finanziari alle nuove tecnologie, in particolare quelle satellitari, un'incenti-

vazione per la formazione e l'intermodalità». Il tutto sullo sfondo di un settore polverizzato che si prepara alla liberalizzazione del mercato nel '98 in condizioni di sofferenza e arretratezza strutturali. A Torino, ovviamente, Burlando non poteva trovare interlocutori più interessati, sensibili e soddisfatti. L'Iveco (gruppo Fiat) su tutti. Il ministro ha infatti incontrato i vertici aziendali, tra cui il presidente della Fiat Cesare Romiti, durante una visita in stabilimento. A Burlando, il numero uno di corso Marconi, ha presentato un «libro bianco», una sorta di fotografia dell'esistente preparato dal Cst (una società del gruppo) di cui a breve verranno resi pubblici i risultati. Paradossalmente però, proprio a Torino, il gruppo Fiat ha dovuto subire una battuta d'arresto per i primi lotti d'acquisto banditi dall'Atm (l'azienda di trasporto ur-

bano) (uno dei quali assegnato alla Mercedes). Una commessa, comunque, non ancora perfezionata dalla Giunta comunale. Dal ministro Burlando è arrivato anche il segnale di verde per la costruzione della metropolitana torinese, il cui stanziamento previsto è di circa mille miliardi, trecentocinquanta dei quali verranno finanziati attraverso la Cassa depositi e prestiti. Ed altri 350 miliardi sono previsti, nell'ambito delle opere pubbliche, per il completamento del passante ferroviario legato all'alta velocità. In proposito, preoccupazioni e critiche sono state avanzate sia dal maggior sindacato, Cgil, per il futuro economico dei lavoratori, il cui impiego è previsto non prima di un anno, sia dai Verdi per la verifica della Tav che, secondo il deputato Paolo Galletti, «è tutt'altro che fatta». □ M.R.

MERCATI		
BORSA		
MIB	1.144	-1,46
MIBTEL	12.083	-1,96
MIB 30	17.988	-2,13
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
TRASP TUR		0,16
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
DISTRIB		-2,33
TITOLO MIGLIORE		
NAI		14,51
TITOLO PEGGIORE		
TOSI W		-16,67
LIRA		
DOLLARO	1.666,27	-1,94
MARCO	995,98	0,33
YEN	13.759	0,08
STERLINA	2.729,68	-1,18
FRANCO FR.	295,12	-0,03
FRANCO SV.	1.139,80	-2,81
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		0,30
AZIONARI ESTERI		0,75
BILANCIATI ITALIANI		0,24
BILANCIATI ESTERI		0,53
OBBLIGAZ. ITALIANI		0,06
OBBLIGAZ. ESTERI		0,21
BOT RENDIMENTI LORDI		
3 MESI		6,98
6 MESI		6,95
1 ANNO		6,83